

## **Discorso pronunciato in occasione della commemorazione del Parco Andrea Campagna in Via Teramo, Milano il 21 Aprile 2012**

Benvenuti,  
sono Maurizio Campagna, fratello di Andrea che oggi siamo qui a richiamare alla memoria.

Ringrazio sin da ora il **Sindaco Giuliano Pisapia, il Questore Alessandro Marangoni unitamente ai suoi collaboratori e ai sindacati di Polizia, l'associazione AIVITER rappresentata dal Presidente Dante Notaristefano, con i numerosi qui presenti associati, il Sindaco di S. Andrea Apostolo dello Jonio Gerardo Frustaci e Don Piero Monaco.**

Nominare e ringraziare tutti è impossibile ma un particolare saluto va ad **Alessandro e Pino Santoro e ad Adriano Sabbadin** qui presenti, vittime non solo della violenza del terrorismo ma accomunate a me e alla mia famiglia dalla stessa tragica mano omicida che ha distrutto e cambiato il corso delle nostre vite per sempre.

Ringrazio inoltre tutte le persone presenti a questa manifestazione: vedervi qui numerosi mi fa pensare che il ricordo di Andrea è ancora vivo, e ciò mi commuove.

A noi famigliari fa piacere che Milano ricordi Andrea, e che lo faccia dedicandogli un parco proprio qui, nella zona dove ha vissuto con spensieratezza la sua giovinezza spezzata prematuramente.

Guardandomi intorno con il pensiero lo vedo ancora giocare a pallone, scherzare e fare progetti di vita con gli amici e con le persone a lui care.

Questo parco ha simbolicamente segnato un po' tutta la storia della mia famiglia: oltre ad Andrea anche io e le mie sorelle, ed in tempi recenti mio figlio ed i miei nipoti, abbiamo trascorso giornate in questi stessi spazi verdi.

A partire dai primi anni '70 questo parco, cuore del nostro quartiere, era insieme all'oratorio uno dei pochi luoghi di ritrovo.

Era una Milano diversa da oggi, i prati dominavano gli spazi e qui intorno in principio c'erano solo le case comunali del quartiere Teramo, proprio quelle in cui noi vivevamo.

La mia famiglia è milanese d'adozione, come molte altre che negli anni 60 dal sud e, nel nostro caso, da Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, un piccolo paese della

Calabria, si sono trasferite qui a Milano per lavorare e migliorare la propria condizione di vita.

Ricordando questo capitolo fondamentale della storia della mia famiglia non posso che ringraziare nuovamente il **Sindaco di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio Gerardo Frustaci** che è qui a rappresentare il nostro mai dimenticato paese d'origine così come la presenza di **Giuliano Pisapia, Sindaco di Milano**, nostra città d'adozione.

Nonostante le ristrettezze economiche, per noi che allora eravamo ragazzi, erano anni spensierati e felici.

Erano anche anni in cui il termine proletariato non sempre era usato in modo corretto: nostro fratello Andrea, che proveniva da una famiglia proletaria, era un poliziotto dedito al suo lavoro e fu assassinato da un terrorista che usava il termine "proletario" in modo improprio senza rendersi conto del suo reale significato.

Proletario è chi lotta per la sua famiglia, chi vuole dare un futuro migliore ai suoi figli e chi lo fa usando come unica arma la forza di volontà e il duro lavoro, non chi usa una pistola 375 magnum.

Tutti voi capite a chi mi sto riferendo. Voleva autodefinirsi così, ma un "proletario" non era e non è **Cesare Battisti**, il terrorista che ha sparato ad Andrea stroncando la sua vita per sempre.

Ma siamo qui per parlare di Andrea, un onesto e valoroso servitore dello Stato e non di un criminale, quindi voglio raccontarvi la sua storia.

Ogni ragazzo sogna cosa fare da grande; Andrea desiderava diventare poliziotto e ogni volta che lo diceva, mia madre si preoccupava.

Molti alla fine cambiano idea. Andrea no, quella divisa la voleva, non per onore e lustro ma perché credeva nel valore della giustizia, nel difendere i deboli per rendere migliore questo paese.

Era il 1972 quando Andrea, allora diciottenne, lasciava un posto fisso e sicuro per coronare il suo sogno: entrare nella Polizia di Stato.

Un lavoro duro e pericoloso ma da mio fratello voluto fortemente e soprattutto scelto contro tutto e tutti.

Nel 1975 Andrea entrava a fare parte del nucleo della Digos come autista.

Inutile dirvi che, vista anche la sua giovane età, non svolgeva mansioni operative di tipo investigativo.

Ma questo in quegli anni sembrava non essere importante, ognuno rischiava di essere vittima predestinata solo perché indossava una divisa e serviva lo Stato.

Sapete tutti quanto erano difficili quegli anni nei quali si sono susseguiti, in periodi molto ravvicinati, da non confondersi e mescolare tra di loro: le proteste studentesche, le stragi di piazza Fontana a Milano e di Piazza della Loggia a Brescia, le violenze di piazza e l'illegalità diffusa, e via via, con un'escalation sempre più forte, il terrorismo dilagante con azioni in cui giovani uccidevano persino altri giovani per colpire lo Stato.

I terroristi lo facevano con premeditazione vigliaccamente alle spalle, così è successo all'agente Andrea Campagna e purtroppo a molte altre vittime di quella follia di massa: poliziotti, carabinieri, guardie carcerarie, docenti, magistrati, dirigenti e operai "colpevoli" solo di compiere il proprio dovere e di essere cittadini fedeli ai valori del nostro Paese.

Nonostante quel clima, mio fratello era ottimista e sempre allegro, scherzoso e disponibile con tutti.

La più preoccupata era mia madre, che seguiva con ansia i continui attentati che ogni giorno segnavano le nostre città. Si raccomandava con lui di stare attento, ma Andrea la tranquillizzava sempre con una battuta e con il sorriso sulle labbra.

Un po' avrete capito com'era Andrea: solare e ottimista, voleva essere un poliziotto ma voleva farsi anche una famiglia.

Era molto vicino a quest'ultimo traguardo, uno dei più importanti nella vita di ognuno di noi. Il lavoro nobilita l'uomo, la divisa lo fortifica ma la famiglia lo completa.

**Cecilia Manfredi** era la compagna di vita che Andrea aveva scelto, o meglio, si erano scelti, e dopo un lungo fidanzamento avevano deciso di sposarsi proprio nell'agosto di quel tragico 1979, l'anno della morte di Andrea.

Cecilia è qui oggi; per noi è una di famiglia e lo sarà sempre, salutarla e ringraziarla è un grande piacere.

Non è stata interrotta solo la vita di mio fratello: il tempo si è fermato anche per noi famigliari, per Cecilia, per i suoi colleghi, per i suoi amici, ed un vortice di dolore si è impossessato della nostra quotidianità.

Il ricordo del sorriso di mio fratello e della nostra complicità non può che riportarmi ad altri ricordi infinitamente dolorosi.

E doloroso è soprattutto sapere che la sua morte è stata decisa per ritorsione: Andrea nel marzo 1979 fu inquadrato dal TG2 per alcuni istanti mentre arrestava con altri colleghi soggetti ritenuti complici del **delitto Torregiani**. Successivamente questi ultimi dichiararono di essere stati torturati in Questura. Una grave accusa rivelatasi poi infondata e respinta totalmente come risulta agli atti. La “grave” colpa di mio fratello fu quella di aver contribuito all’arresto e di essere ritenuto complice di tali presunte sevizie.

**Il 19 aprile del 1979 si compie l’ultimo atto: a soli 24 anni Andrea viene atteso sotto il portone della sua fidanzata Cecilia e freddato alle spalle da Cesare Battisti.**

Di fronte ad una morte per cause naturali non è facile trovare spiegazioni, ancor di più di fronte ad una morte violenta e premeditata come quella che ha subito mio fratello; dietro questa c’è una mente, una mano e un colpevole. L’unica speranza e l’unico appiglio per sopravvivere è pensare che quella persona pagherà per quello che ha fatto. Purtroppo così non è stato per mio fratello.

Quello che mi sconcerta, riprendendo anche alcune considerazioni del giornalista **Claudio Magris** lette sul *Corriere della Sera*, è l’immagine dei terroristi degli anni di piombo che oggi, a distanza di tempo, rischia di apparire affascinante soprattutto agli occhi delle nuove generazioni che non hanno vissuto quegli anni sulla propria pelle.

Avviene spesso che tali figure vengano viste come protagonisti, eroi devianti e tormentati, capaci di attrarre attenzioni su di se facendo dimenticare all’opinione pubblica le loro stesse vittime.

Questo è il vero insulto e oltraggio verso chi quelle persone le amava, le ama; soprattutto lo è per la loro stessa memoria.

**Durante gli anni di piombo sono caduti alcuni protagonisti dell’Italia migliore, quella più libera, aperta e democratica. L’Italia che con loro sarebbe potuta essere diversa, forse migliore se queste vite non fossero state stroncate.**

**A tal proposito ricordiamo alcuni dei caduti: l’On. Aldo Moro, l’Avv.to Fulvio Croce, il prof. Vittorio Bachelet, i magistrati Francesco Coco, Emilio Alessandrini e Guido Galli, i giornalisti Carlo Casalegno e Walter Tobagi, il Dott. Renato Briano, il Dott. Luigi Marangoni il sindacalista Guido Rossa e tanti, troppi altri.**

**A queste vittime mi sento di aggiungere il nome di Andrea Campagna.**

*Se chi li ha uccisi, voleva un'Italia peggiore era un terrorista omicida intelligente.*

*Se chi li ha uccisi, pensava di costruire un'Italia migliore è stato uno stupido omicida.*

Consentitemi a questo punto di fare alcune amare considerazioni.

Noi vittime del terrorismo siamo stati colpiti più volte dopo l'attentato mortale ai nostri cari.

- La prima volta con l'attentato stesso, per alcuni mortale per altri causa d'invalidità e traumi psichici irreparabili.
- La seconda volta per il lungo periodo di oblio da parte dello Stato.
- La terza volta per la tribuna concessa, dai media e purtroppo anche da enti pubblici e istituzioni, ai terroristi perché spiegassero la loro distorta verità.
- La quarta volta, per Cesare Battisti. Mi riferisco alla sua mancata estradizione dal Brasile in Italia per la giusta espiazione della pena, il tutto dopo ben 4 sentenze definitive passate in giudicato per gli omicidi avvenuti sul territorio italiano. Come non bastasse anche per le sue ultime grottesche carnevalate e i suoi ozi sulle spiagge vacanziere di Copacabana a Rio de Janeiro che avete sicuramente visto dalle ultime cronache. Questo non può che essere un ulteriore sfregio e schiaffo per noi famigliari delle sue stesse vittime.
- La quinta volta per l'impossibilità dello Stato Italiano di far riconoscere e far valere la sua giustizia e la sua sovranità di Stato, sia per l'appena citata vicenda di Cesare Battisti in Brasile ma anche per quella attuale riguardante i due Marò italiani in India.
- La sesta volta nel verificare con rammarico dopo ben otto anni dall'entrata in vigore dell'ultima legge n. 206 del 2004 che essa rimane in gran parte inattuata dallo Stato e dagli Enti pensionistici, vanificando le tutele previste in favore delle vittime del terrorismo, ignorando ancora una volta e dimenticando il tanto sangue sparso a difesa delle istituzioni.

Un'ultima annotazione, sovente si è sentita da parte di terroristi la richiesta ai famigliari delle vittime decedute e agli invalidi da loro stessi colpiti, di essere perdonati, spesso per ottenere ulteriori agevolazioni e non solo di pena.

Un assassino non può essere considerato con più benevolenza perché assolto dai parenti delle vittime.

E' bene chiarire, come anche esposto da Claudio Magris, che il diritto alla vita è inalienabile: chi non lo rispetta può essere eventualmente perdonato solo dalla vittima diretta, in un momento intimo e riservato tra la vittima stessa e il suo carnefice, e mai per interposta persona.

E' materia giudiziaria ed è lo Stato che deve occuparsene. La magistratura deve decidere in assoluta autonomia e indipendenza, e noi crediamo nella Giustizia e nelle Istituzioni.

Vi ringrazio per l'attenzione e per avermi dato l'opportunità di ricordare mio fratello Andrea.

Soprattutto spero di essere riuscito a farlo conoscere anche ai numerosi presenti che non hanno avuto modo di frequentarlo quando era ancora in vita.

Questo Parco parlerà per sempre di Andrea alle nuove generazioni e questo è la cosa che più mi fa sperare nel futuro.

Un ultimo saluto ad Andrea Campagna, poliziotto ucciso a 24 anni, vittima del terrorismo, mio fratello.

Grazie di cuore a tutti voi.

21 Aprile 2012

Maurizio Campagna